GIORNALE DI BRESCIA

Data 03-08-2010
Pagina 29
Foglio 1

Mario Pannunzio: politica ed etica con stile inglese

Alla figura di Mario Pannunzio, probabilmente il più importante intellettuale liberaldemocratico nell'Italia del secondo dopoguerra, Massimo Teodori, storico di primo piano, saggista e polemista, ha dedicato una bella ed esauriente biografia per i tipi di Mondadori («Pannunzio. Dal "Mondo" al Partito radicale: vita di un intellettuale del Novecento», 19,50 €). Così il cattedratico romano ci ha illuminato alcuni tratti della parabola del fondatore del «Mondo».

Professor Teodori, negli anni del fascismo, prima di dedicarsi alla politica, Pannunzio fu anche raffinato giornalista di terza pagina. Come influì questa sua preparazione nel suo futuro di realizzatore e direttore di testate?

Dai venti ai trent'anni Pannunzio fu molte cose, sempre alla ricerca di una sua identità a tutto tondo: pittore, cineasta professionale, critico letterario ed artistico e direttore di periodici di moderna impostazione. In breve la sua formazione in divenire, accompagnata dalla continua inquietudine intellettuale, lo rese un vero umanista, paragonabile alle grandi figure del Rinascimento e dell'Illuminismo. Fu proprio questo complesso carattere, che avrebbe poi dispiegato nel dopoguerra, nella direzione prima del quotidiano «Risorgimento liberale» (dal 1944 al 1947) e poi specialmente nel «Mondo» (dal 1949 al 1966) che resta il suo capolavoro ineguagliabile per stile e rigore oltre che contenuti.

Qual era la natura del liberalismo di Pannunzio?

Fin dal suo primo impegno politico-ideale nel 1943 egli ebbe come obiettivo il ricongiungimento delle famiglie del liberalismo e della democrazia, in quell'orizzonte che si suole chiamare liberaldemocrazia. Aveva in mente le esperienze occidentali del New Deal roosveltiano e del liberalismo inglese di Beveridge. Gli fu sempre aliena la visione conservatrice del liberalismo, anche se la sua ispirazione attingeva ai classici Croce, Tocqueville e Cavour. Per questo nel «Mondo» si affratellarono Croce e Salvemini, Einaudi e La Malfa, Silone ed Ernesto Rossi.

In un'Italia stretta fra le contrapposte tendenze d'una Democrazia cristiana e d'un Partito comunista, come veniva percepita la personalità d'una guida giornalistica atlantista ed anticomunista, ma anche anticlericale ma non anticristiana?

Quei liberali di sinistra, poi divenuti radicali, furono considerati una minoranza illuminata qualificatissima, ma sempre minoranza. Lavorarono per una terza forza per opporsi ai due colossi, ma non ci riuscirono sul piano partitico. Tuttavia la loro influenza, non solo tra le nuove generazioni più avvedute, fu più in generale notevole sull'intero Paese, ben superiore a quel che normalmente si ritiene. Non dimentichiamo che la politica estera (atlantismo ed Europa), la politica economica (liberalizzazioni e doppio settore), i diritti civili (contro le leggi speciali) furono in qualche modo dovuti alla pressione del gruppo del «Mondo», con un Pannunzio direttore d'orchestra, specialmente nel periodo degasperiano.

Il radicalismo di Pannunzio era più vicino a quello d'ascendenza francese che a quello impostosi negli anni Settanta con Marco Pannella...

Direi piuttosto che il radicalismo pannunziano aveva attinenza con la tradizione anglosassone, americana e inglese. Ciò significa che più che dal giacobinismo era ispirato dal costituzionalismo liberale, che aveva il suo punto fermo nel «Bill of Rights» statunitense. Non per nulla il suo faro restò sempre il Tocqueville, che metteva in guardia dalla dittatura della maggioranza. Ciò detto, però, non bisogna dimenticare il grande pragmatismo che guidò costantemente l'azione politica e giornalistica di Pannunzio.

Fraterno amico di Leo Valiani, araldo di un'Italia seria e laica e di un giornalismo di grande rigore, quale lascito ci ha donato Mario Pannunzio?

In questo momento, vale la pena di sottolineare due tratti caratterizzanti la vita e l'opera del direttore del «Mondo». Il suo costante richiamo, riscontrabile anche nell'articolo di chiusura del «Mondo», ad una figura di politico che non deve essere un puro politicante, ma una persona nutrita di cultura e di responsabilità civile. Il secondo riguarda il senso profondo dell'etica pubblica, che lo accompagnò sino alla fine.

Giovanni Masciola

Mario Pannunzio

Cultura&Spettacoli

CANCOGNI
«La mia Parigi piena di cultura»

Stragi naziste in Italia, la giustizia non è fatta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.